

Hearthland, Pivot area o, in russo, *Central'naja Azija*, ovvero area cardine. è un insieme di repubbliche ad alto rischio non soltanto per la Russia di Putin e non soltanto per l'indipendentismo islamico. Teatro di competizione tra russi e americani, da qui passano, per esempio, fiumi di droga destinati all'Europa e agli Usa. Non si può essere ottimisti perché diversamente dall'Ukraina...

Ma l'Asia centrale non è arancione

POLITICA

di Giovanni Bensi

Fin dal lontano 1904 il geopolitico inglese Sir Halford Mackinder aveva definito l'Asia Centrale in senso lato, cioè l'area che va dal sud-est degli Urali fino all'Iran e all'Oceano Indiano, come lo *Hearthland*, o la *Pivot Area*, la "zona cardine" fondamentale per il controllo del blocco continentale euro-asiatico, e quindi poi anche del resto del mondo. Di quest'area fa parte anche quell'insieme di cinque repubbliche ex sovietiche, Uzbekistan (con la propaggine Karakalpaka), Kirgizstan (Kirgizia),

Turkmenistan (Turkmenia), Tadžikistan e Kazachstan (Qazaqistan) che nell'URSS veniva definita *Srednjaja Azija* (Asia Centrale, o "di mezzo") e ora viene di solito chiamata, anche in russo, *Central'naja Azija* (stesso significato). Ma nonostante l'importanza che Mackinder attribuiva a quest'area, l'Occidente è stato colto di sorpresa dagli avvenimenti che vi si sono susseguiti dopo la caduta dell'URSS, giacché durante gli 80 anni di regime comunista ci si era abituati a considerare l'Asia Centrale come una sorta di "retrobottega" della Russia senza una reale importanza indipendente dal ruolo che svolgeva la Russia stessa come fattore egemone dell'Unione Sovietica. Ce lo conferma anche un'esperta americana di primo piano, Martha Brill

_Putin (a destra) durante un summit del CACO (Central Asian Cooperation Organization) a S. Pietroburgo lo scorso luglio accompagnato (da sin.) dai presidenti di Kazakistan, Tajikistan, Uzbekistan e Kirgizstan



La regione centro-asiatica rimane “calda” sia per la situazione interna dei singoli Paesi, sia perché, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, è diventata anche teatro di competizione strategica tra Russia e Usa



Olcott, secondo la quale “l’indipendenza dell’Asia Centrale fu inaspettata per l’America. Noi non ci aspettavamo che nella regione caspica sarebbero sorti otto Stati diversi” (oltre ai cinque centro-asiatici qui il riferimento è anche ad Azerbajdžan, Georgia e Armenia). Nel corso di quest’anno alcuni Paesi dell’Asia Centrale sono stati teatro di avvenimenti drammatici incentrati sul tentativo di liberarsi delle vecchie élite ereditate dal regime sovietico. In due Paesi, Kirgizstan e Uzbekistan, sono scoppiate rivolte popolari: nel primo caso l’insurrezione (*tjul’panovaja revoljucija*, “rivoluzione dei tulipani”), alla quale non era estraneo il conflitto economico fra il nord più evoluto e il sud più arretrato, fu motivata dai brogli compiuti durante le elezioni parlamentari e si concluse con un cambio di governo: il vecchio Presidente Askar Akajev fu deposto e mandato in esilio a Mosca, mentre dalle successive elezioni presidenziali anticipate uscì vincitore, con l’88% dei voti, il leader dell’opposizione Kurmanbek Bakijev, mentre il posto di nuovo premier andò a un altro avversario di Akajev, Feliks Kulov. In Uzbekistan invece, dove la rivolta aveva

preso origine da Andižan nella valle di Ferghana (già teatro di una rivolta antirusa ai tempi dello zar Nicola II, nel maggio 1898), l’insurrezione non ebbe successo: essa fu soffocata da una repressione sanguinosa mentre il Presidente Islam Karimov rimase al suo posto. Secondo i dati ufficiali furono uccise 169 persone, mentre secondo Nigar Hidojatov, leader del partito di opposizione Ozod Dehkonlar (“Contadini liberi”) le vittime sarebbero state ben 745, delle quali 542 ad Andižan e 203 a Pachtabad. In un’altra repubblica dell’Asia Centrale, il Kazachstan (la seconda per estensione, dopo la Russia, fra le repubbliche ex sovietiche) si sono svolte il 4 dicembre 2005 le elezioni presidenziali. Vi erano pochi dubbi che esse avrebbero confermato al potere Nursultan Nazarbajev, sostenitore dell’“eurasismo” e della collaborazione con la Russia. I processi elettorali nei Paesi dell’Asia centrale si trasformano sempre più rapidamente in un grave problema internazionale. Ancora all’inizio del 2005 si parlava di un “asse” informale fra Mosca, Biškek (Kirgizstan) e Astanà (Kazachstan) contro l’esportazione delle cosiddette *cvetnye revoljucii* (“rivolu-



_Sopra, a sinistra, alcuni supporter del Premier del Kirgizstan Felix Kulov e, a fianco, manifestanti di fronte all'ambasciata uzbeka chiedono le dimissioni del Presidente dell'Uzbekistan Islam Karimov

zioni colorate", dall'esempio della "rivoluzione arancione" in Ucraina). L'interesse della Russia per la stabilità in Kazachstan era già stato manifestato nel gennaio 2005 nel corso di un incontro a Mosca fra il Presidente russo Vladimir Putin e Nazarbajev, mentre il ministro della Difesa russo Sergej Ivanov aveva accennato a New York alla possibilità di un'"aspra reazione" (*ostraja reakcija*) della Russia all'"esportazione delle rivoluzioni nei Paesi della CSI". Gli accordi di gennaio sulla cooperazione nel cosmo (in Kkazachstan si trova la base di lancio spaziale, già sovietica, di Bajkonur) e nello sfruttamento delle fonti di energia, compresa la crescita annuale del commercio del 47% (7 miliardi di dollari nel 2004), fanno del Kazachstan il partner economico fondamentale della Russia nella regione. Nazarbajev è riuscito a ottenere

l'appoggio esplicito della Russia in un nuovo incontro con Putin a Kazan', nel Tatarstan, nell'agosto 2005. I due Presidenti, in particolare, hanno esaminato la possibilità di elevare l'interscambio commerciale fra i due Paesi fino a 20 miliardi di dollari. Inoltre, Nazarbajev ha dichiarato di pianificare per il 1° marzo 2006 la firma di 15 dei 93 documenti preparati in vista della creazione dello "spazio economico comune" (EEP: *Edinoe ekonomičeskoe prostranstvo*). E, infine, si deve tener presente l'importanza di giacimenti di idrocarburi nel Kazachstan, un fatto che richiama l'interesse non solo della Russia, ma anche degli USA. Nel 2001 è stato estratto in questo Paese petrolio per la cifra record di 40 milioni di tonnellate. Nel 2005 si prevede di portare la produzione a 60 milioni di tonnellate e per il 2010 fino a 100 milioni. Le riserve di petrolio e gas naturale, eccettuati i giacimenti sottomarini del Mar Caspio, vengono valutati in 2,9 miliardi di tonnellate. I giacimenti sono concentrati nella parte settentrionale del paese, intorno al lago Tengiz, dove è stata costruita anche la nuova capitale Astanà (sul sito della vecchia città di Akmolinsk, ridenominata in



Contrasto_Corbis (2)

Celinograd ai tempi di Nikita Chruščev e della campagna, poi fallita, per la coltivazione delle “terre vergini”, *celina*), Nonostante l’opposizione kazacha avesse tentato attivamente di stabilire contatti con la parte russa, le simpatie di Mosca andarono inequivocabilmente a Nazarbajev. Nelle maggiori città del Kazachstan durante la campagna elettorale circolavano dei miniautobus di propaganda con i ritratti di Putin e Nazarbajev e lo slogan: “I russi, i kazachi e gli slavi sono con Nursultan e con noi è la Russia. E tu con chi sei? A Nazarbajev – sì!” Questa iniziativa è stata presa da un’organizzazione formalmente “non governativa” chiamata “Consiglio di coordinamento delle organizzazioni slave per la candidatura di Nazarbajev a Presidente”. La creazione di questo gruppo è stata appoggiata non solo dall’amministrazione del Presidente kazacho, ma anche dall’ambasciata russa e dalla Chiesa ortodossa. Il metropolita Mefodij, capo di questa Chiesa in Kazachstan, ha dato la sua

benedizione agli “slavi” per questa “santa” opera preelettorale. Non dimentichiamo che fra i quasi 15 milioni di abitanti della repubblica i kazachi (di lingua turca) sono il 53,4%, mentre gli slavi sono rappresentati da un 30% di russi e un 3,7% di ucraini.

La situazione in Asia Centrale ex sovietica può essere affrontata da molti punti di vista: geostrategico-militare, da quello dell’estremismo islamico (tutti i popoli della regione, salvo alcune frange, compresi gli iranici tadžiki, sono musulmani sunniti), come da quello del narcotraffico, che ha nella regione (soprattutto, se si considera l’area non ex sovietica, in Afghanistan) uno dei suoi centri propulsori. Cominciamo dal punto più dolente e drammatico, quello dell’estremismo islamico. Le due maggiori organizzazioni di questo tipo presenti nell’area sono il “Movimento Islamico dell’Uzbekistan” (russo: *Islamskoe dvizhenie Uzbekistana*, IDU, uzbeko: *O’zbekistonning Islom Horakati*, O’IH) e il “Partito della



_Le organizzazioni estremiste islamiche sono pesantemente coinvolte nel commercio di droga. Alla sua base vi sono le grandi piantagioni di papavero da oppio in Afghanistan e un collaudato sistema di vie di contrabbando

liberazione islamica", noto con la denominazione araba *Hizb ut-Tahrir il-Islami*). L'IDU ha radici locali. Le circostanze precise delle sue origini rimangono vaghe, ma si sa che è stato fondato da Džumabaj Chodžajev, meglio noto come Džuma Namangani, e Tohir Juldaž. Entrambi sono originari della città di Namangan, nella parte uzbeka della valle di Ferghana, ed entrambi parteciparono alla guerra civile del 1992-97 in Tadžikistan dalla parte dell'opposizione islamista. In particolare, Namangani è stato sospettato di gestire un redditizio commercio di narcotici dall'Afghanistan all'Asia Centrale. L'IDU ha organizzato incursioni armate in Kirgizstan e Uzbekistan nel 1999, e nel

2000 ha ingaggiato scontri con le truppe di questi Paesi chiedendo la liberazione di islamisti in essi incarcerati, senza nascondere l'intenzione di rovesciare il regime di Islam Karimov. In particolare l'IDU è ritenuto responsabile per cinque attentati con auto-bomba a Tashkent nel febbraio 1999. Nel maggio 2003 la polizia kirgiza sventò un tentativo dell'IDU di far saltare l'ambasciata americana e un vicino hotel nella capitale Biškek. L'IDU ha basi nel Tadžikistan orientale e, al tempo dei Taliban, ne aveva anche in Afghanistan, dove ha stretto rapporti con al-Qa'ida. Nell'estate del 2001 esso era impegnato in combattimenti a fianco dei Taliban ed era ancora presente in Afghanistan quando le forze anglo-americane attaccarono quel Paese dopo gli attentati dell'11 settembre negli USA. In seguito a quell'attacco l'IDU ha subito gravi perdite e lo stesso Namangani sarebbe stato ucciso. Tohir Juldaž, invece, sarebbe ancora vivo, nel marzo 2004 sarebbe stato ferito nelle "aree tribali" pakistane del Waziristan e starebbe cercando di riorganizzare l'IDU. Nel settembre dello stesso anno rilasciò un'intervista alla BBC in cui smentì di essere stato ferito ed espresse l'intenzione di continuare la sua "battaglia". Viceversa lo Hizb ut-Tahrir è un "prodotto d'importazione" in Asia Centrale. Fu fondato a Gerusalemme nel 1953 da un giudice (*qadi*) palestinese, Taquiddin an-Nabhani e si diffuse soprattutto in alcuni Paesi arabi, a cominciare da Giordania e Arabia Saudita. Il suo trapianto in Asia Centrale, avvenuto in modo non ancora del tutto chiaro, risale agli ultimi anni del regime sovietico e ai primi anni successivi alla caduta dell'URSS. Pur avendo conservato la loro retorica sulla lotta contro il "Satana mondiale" incarnato dall'"imperialismo americano" e occidentale in genere (ma anche russo), negli ultimi tempi sia l'IDU che lo Hizb sembrano orientati a concentrarsi sui problemi locali dell'Asia Centrale attecchendosi a difensori dei poveri e dei contadini (come è avvenuto durante i moti di Biškek e di Andžan) e ponendo in secondo piano l'idea del "jihad globale". Non mancano neppure tentativi da parte di entrambe le organizzazioni di allacciare un dialogo con il potere nelle varie repubbliche. A dire il vero, la nuova tattica non ha cambiato i fini programmati-

ci che consistono nel rovesciamento dei regimi laici dell'area e nella costituzione di un califfato islamico in Asia Centrale. Le organizzazioni islamiste sono pesantemente coinvolte nel commercio della droga. Alla sua base vi sono le grandi piantagioni di papavero da oppio in Afghanistan (una piaga di cui né il governo di Karzai, né gli americani riescono ad avere ragione), una vasta rete di *dealer* e un collaudato sistema di vie del contrabbando attraverso l'Asia Centrale verso la Russia e l'Europa. Secondo i calcoli degli esperti russi, il volume delle droghe pesanti (eroina) che in un anno attraversano questa regione è aumentato fino a raggiungere la cifra di 430 tonnellate. Tenendo conto che l'Europa ne assorbe circa 70 tonnellate, ne risulta che almeno 360 tonnellate della droga rimanente non esce dal territorio della CSI. Una parte dei narcotici passa attraverso la lunghissima frontiera (7.500 km), praticamente sguarnita, fra il Kazachstan e la Russia. Il 18 gennaio 2005, durante la visita di Nazarbaev a Mosca, venne firmato un accordo per la delimitazione dei confini, ma finora, soprattutto per le resistenze kazache, non si è ancora arrivati a una vera e propria demarcazione.

La situazione politica ed economica in Asia Centrale non permette di essere ottimisti. Molti hanno cercato di scorgere anche in questa regione i segni di una prossima "rivoluzione colorata" sul modello di quella "arancione" in Ukraina. Ma questi pronostici non si sono realizzati (a parte la non eccellente prova che hanno dato nella stessa Ukraina i protagonisti di quella "rivoluzione", Viktor Juščenko e Julija Timošenko). Ciò che è avvenuto in Kirgizstan, in realtà, è lontano dallo spirito "arancione". In Uzbekistan il tentativo di cambiare regime è fallito, anche per il coinvolgimento nei moti popolari di gruppi come l'IDU e lo Hizb ut-Tahrir. I Paesi che hanno seguito le raccomandazioni dell'OSCE e del Fondo Monetario Internazionale (IMF), come il Tadžikistan, stanno sperimentando serie difficoltà. I successi economici del Kazachstan nel 2004 (crescita annua del PIL del 9,5%) sono legati più che altro al fattore congiunturale degli alti prezzi di petrolio e gas. Per di più il regime di Nazarbaev è sempre stato caratterizzato da una endemica corruzione,

da nepotismo e violazioni della democrazia. Non è ancora risolto il caso del cosiddetto "Kazakhgate", lo scandalo incentrato sulle tangenti pagate a Nazarbaev (su conti svizzeri) dal cittadino americano James Giffen, già consigliere del Presidente kazako, per conto di compagnie petrolifere americane interessate allo sfruttamento dei giacimenti in Kazachstan. Il caso si trascina dal 1999, dopo che fu rivelato per iniziativa soprattutto di Akežan Kažegel'din, ex primo ministro e principale oppositore di Nazarbaev. Giffen è sotto processo a New York e nel marzo 2005 il dibattimento è stato rinviato al gennaio 2006. Ancora prima delle elezioni di dicembre 2005 è stato messo fuori legge il partito d'opposizione "Scelta Democratica del Kazachstan" (*Demokratičeskij vybor Kazachstana, DVK*) guidato dall'ex speaker del parlamento Žarmachan Tujakbaj. La più completa stagnazione regna nel Turkmenistan, dove regna l'ex dirigente comunista Saparmurad Nijazov, ora convertitosi all'Islam e noto più che altro per aver scritto un libro "filosofico" intitolato *Ruhnama (Libro spirituale)*, dall'autore stesso proclamato "l'opera più importante del mondo dopo il Corano".

La regione centro-asiatica rimane in ogni caso "calda", sia per la situazione interna dei singoli Paesi, sia perché da "retrobottega" della Russia essa, a partire dagli attentati dell'11 settembre 2001, è diventata anche teatro di competizione strategica fra Russia e USA. Negli ultimi tempi si è però osservato un raffreddamento americano, soprattutto dopo i sanguinosi avvenimenti in Uzbekistan. Nell'ottobre 2005 il Senato americano, dopo aver definito "dittatoriale" il regime di Islam Karimov, ha sospeso il pagamento di 23 milioni di dollari a Taškent per l'utilizzo della base militare di Chanabad. E nello stesso mese il segretario di Stato Condoleezza Rice, in segno di protesta per i fatti di Andižan, ha cancellato l'Uzbekistan dalle tappe della sua visita in Asia Centrale.